

SIRACIDE

Siracide CAP. 6 versetti 18-22

Martedì 05/06/2012

Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l'istruzione fino alla vecchiaia troverai la sapienza. Accordati ad essa come uno che ara e che semina, e resta in attesa dei suoi buoni frutti; faticherai un po' per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti. Quanto è difficile per lo stolto la sapienza! L'insensato non si applica; per lui peserà come una pietra di prova e non tarderà a gettarla via. La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti.

Francesca: Versetto 22: *La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti.*

Il versetto si può applicare al Vangelo Luca 10 la grazia delle rivelazioni ai piccoli: “Gesù esultò di gioia davanti alla signoria del Padre. Gesù esultò di gioia nello Spirito”. La Tob traduce: sotto l'azione dello Spirito e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e li hai rivelati ai piccoli”. In Matteo i piccoli sono i discepoli.

Fosca: Nel primo versetto c'è l'esortazione alla ricerca dell'istruzione della parola di Dio. Per trovare la sapienza bisogna conoscere Dio, quindi la prima cosa che ci viene da dentro è questo bisogno di sapere, di conoscere per potere amare anche di più, per poter capire cosa vuole da noi il Signore. Però accostandoci all'istruzione, alle scritture ci accorgiamo che è una cosa molto difficile perché ci sconvolge, ci fa capire le modifiche che dobbiamo portare ai nostri comportamenti, al nostro modo di vita e quindi la sapienza è come uno che ara e che semina, cioè questa ricerca ha dei tempi, però ci fa aspettare buoni frutti, ci dà questa speranza che sicuramente raccoglieremo buoni frutti anche se è faticiamo a coltivarla. Chiaramente quando siamo stolti, quando perdiamo la strada, non essendo perfetti, perdiamo il contatto con la sapienza quindi rischiamo di perderci. Il nostro impegno è quello di stare legati costantemente alla parola e quindi a Dio, applicarci e non perdere la speranza e la voglia.

Mirella: Questo brano mi fa venire in mente “Fatti non foste per vivere come bruti, ma per servire virtude e conoscenza” questo è Dante e qui ci si potrebbe fermare. Un'altra cosa che noto è quanto è difficile per lo stolto la sapienza. Infatti il mondo di oggi si vanta di non esserlo, infatti quando si parla della scuola: io in matematica ero un somaro, non ero un secchione, ero un gran somaro e sono andato avanti lo stesso! Se ne vantano! E come lo fanno in questi settori lo fanno anche nella religione, cioè: tu sei una gran bigotta, per te è sempre giusto quello che dicono i preti, ma non ragioni con la tua testa; forza di sentire le stesse cose ragioni come loro e non come il mondo. Queste sono cose che fanno molto pensare.

Don Giuseppe: *Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l'istruzione* (possiamo cambiare questa parola con una più classica, la disciplina) *e fino alla vecchiaia troverai la sapienza.* Ricordiamo come in precedenza l'autore ci ha parlato dell'amicizia distinguendo quella falsa da quella vera e ora ci insegna che la vera amicizia ha come fondamento la sapienza e la sapienza vive là dove sono veri amici, mentre là dove ci sono falsi amici o c'è una falsa amicizia o c'è la stoltezza. All'inizio della sapienza e quindi anche della vita c'è la disciplina, cioè il sottomettersi agli esercizi propri delle

singole discipline, sia di apprendimento che di dominio degli istinti passionali. Nei fanciulli bisogna domare la gola, nei giovani la lussuria, negli adulti l'ambizione. Chi combatte contro le passioni, secondo le sue età e il suo temperamento e cerca di condurre queste energie verso il loro proprio fine che è Dio, allora riesce a sottomettersi al giogo della disciplina e quindi dice: fino alla vecchiaia troverai la sapienza. Quando si giunge all'età senile le passioni mostrano il loro vero volto, che non è certo attraente come lo è invece nell'età giovanile, adulta. Per chi è stato educato a sottomettere il suo istinto cattivo e a dominare l'istinto passionale dice nell'età senile raggiungerai la sapienza. Questo è molto consolante, è propria degli anziani la sapienza, se hanno fatto un certo cammino, difatti abbiamo già visto che non c'è cosa più abominevole di un anziano stolto, o di un anziano che ancora è dominato dalle passioni quindi commettendo cose ignominiose. ***Accostati ad essa come uno che ara e che semina, e resta in attesa dei suoi buoni frutti; faticherai un po' per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti.*** La prima operazione in rapporto alla sapienza è quella di arare sé stessi, cioè dice un autore medioevale che si chiama Rabano "estirpare dal proprio cuore con l'aratro evangelico l'erbe cattive dei vizi e di rendere profondo il solco, cioè il proprio pensiero, in modo che sia penetrato dal seme evangelico", perché se il seme evangelico si ferma in superficie, ci insegna il Signore nella parabola del seminatore, gli uccelli vengono e lo beccano e uno resta senza frutto, invece deve penetrare nell'intimo di noi stessi, quindi abbiamo un duplice lavoro: da una parte sradicare i rovi dalle passioni, come già in precedenza ha detto, e dall'altra accogliere in noi il seme della parola divina e approfondirlo con lo studio e la riflessione. La fatica della disciplina porta i suoi buoni frutti e quindi uno presto gusterà i suoi prodotti. Questo è il lavoro da compiere fin dalla giovinezza. ***Quanto è difficile per lo stolto*** (ha tradotto il nostro autore, possiamo tradurre per l'indisciplinato) ***la sapienza! L'insensato*** cioè colui che è privo di cuore ***non vi si applica*** o meglio non permane in essa. Quindi lo stolto, cioè l'indisciplinato colui che non si è sottomesso alla disciplina fin da bambino, ma che è stato sregolato, passionale e che ha voluto sempre fare quello che gli piaceva, costui sente urtante, sente sgradevole sottomettersi alla sapienza per cui egli la rifiuta, la respinge, si rattrista anche al solo nome e colui che è privo di cuore, che non vuol dire coma da noi uno duro, insensibile, ma colui che non ha interiorità quindi non ha capacità riflessiva, non rientra in sé stesso, non va a fondo, ma resta sempre nella superficie di sé, delle sue emozioni, dei suoi rapporti, dei suoi sentimenti, dei giochi, di tutte queste cose di cui è piena il rapporto umano, costui non può perseverare in essa perché subito si stanca, viene meno, non ce la fa. Invece colui che si sottomette alla disciplina porta il frutto, come dice la lettera agli Ebrei Cap. 12 v. 11 "Certo ogni disciplina sul momento non sembra causa di gioia, ma di tristezza, dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati" e qui l'attenzione e l'intelligenza del comprendere. ***per lui peserà come una pietra di prova e non tarderà a gettarla via.*** La pietra di prova è quella che serviva per provare sé stessi nelle proprie forze sono i pesi per l'esercizio ginnico. Chi non è esercitato non solleva, lascia lì la pietra, l'immagine del disco, del discopolo, vi ricordate questa immagine classica di colui che getta la pietra più lontano possibile per manifestare la propria forza, così la sapienza per gli stolti, gl'indisciplinati è così pesante da non poterla sopportare. Subito dichiarano che non possono fare il minimo sforzo e non tardano a gettarla lontana da loro. Come la pietra verifica le forze del corpo così la sapienza quelle dell'anima, lì si vede la forza interiore. Nel profeta Zaccaria si dice: " in quel giorno avverrà che io farò di Gerusalemme una pietra pesante per tutti i popoli, tutti quelli che se la caricheranno addosso ne saranno malamente feriti e tutte le nazioni della terra si aduleranno contro di lei, quindi Gerusalemme sarà la pietra di prova, di verifica per tutti i popoli che il Signore ha scelto per vedere fino a che punto sono sotto il giogo della sapienza". Ma per gli indisciplinati, per gli stolti non è detto che se gettano via la sapienza e non si verificano con essa siano leggeri, perché la scrittura li avverte dicendo loro che hanno un carico ben più pesante che è il carico dei loro peccati. "Le mie iniquità hanno superato il mio capo come carico pesante mi hanno oppresso" Salmo 37,5. Quindi o prendi il giogo soave e leggero del Cristo o prendi il giogo pesantissimo del

peccato e della stoltezza; non solo ma vi è una cosa ancora peggiore: essi diventano pesanti per gli altri, infatti uno stolto, un disciplinato è peso, peso, inopportuno con discorsi che non si sopportano. Dice il libro dei proverbi: “la pietra è greve, la sabbia è pesante, ma più dell’uno e dell’altra è il fastidio, l’adirarsi dello stolto” lo diciamo anche noi: ma come sei pesante! Sei insopportabile!. E’ una legge del contrappasso o prendi la sapienza e dovrai portare il peso e alla fine diventerà leggera, come dice il Signore, o la butti via, la scagli lontano, ma tu non sfuggi dal giogo della stoltezza. ***La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti.***

Ora il termine sapienza, come qui dice esprime una realtà il cui contenuto è nascosto. Qui non bisogna tanto come fanno diversi, cercare nel termine sapienza in ebraico, in aramaico un significato che indichi qualcosa di nascosto, è proprio la natura della sapienza di essere nascosta, questa bisogna saperlo, non è evidente, non è manifesta, bisogna trovarla. Essa appare all’esterno come un frutto umile la cui dolcezza sta tutta nell’interno; chi non conoscesse un frutto che ha l’esterno rugoso dice cattivo e brutto e lo butta via chi conosce invece che quel frutto è dolcissimo dentro ha la pazienza di togliere la buccia per mangiarne il contenuto, così è per volontà del Signore la sapienza. Quindi chi si ferma all’aspetto esterno, quindi la disciplina, il dover lottare contro le sue passioni, sottomettersi al giogo, come dirà poi anche subito dopo, la disprezzi e preferisci i piaceri del momento costui non saprà mai che è la sapienza perché Dio non la rivela a tutti, ma solo ai piccoli e la nasconde ai sapienti e agli intelligenti come dice il Signore nel Cap. 11 di Matteo e l’apostolo Paolo dice: “parliamo di una sapienza divina, misteriosa che è rimasta nascosta e che dia preordinato prima dei secoli per la nostra gloria” ecco bisogna cercare questa sapienza. Essa pertanto va in cerca di coloro che sono degni di sé e a loro si manifesta. La Vulgata aggiunge a questo versetto “ma con quelli che la conoscono essa rimane fino al cospetto di Dio, chi sta con la sapienza giunge fino a Dio, come dice l’esodo portato su ali di aquila. Ecco quindi dobbiamo vegliare su noi stessi per acquistare ogni giorno la sapienza e non lasciarci ingannare dalla stoltezza che ha pronto un apparato di mille scuse: ma guarda, riposati, sei stanco, ma non le capisci queste cose, stai nelle cose più facili, sii modesto, non ti credere chissà chi, perché devi riflettere su cose molto importanti che poi sono superiori a te e allora abbiamo quel cristiano che si vanta di non sapere perché lui sa le cose semplici e dice che Gesù Cristo è venuto tra noi a dirci ciò che è evidente per cui non c’è bisogno di meditare, di approfondire la parola del Signore e di conoscere i tesori che sono nascosti perché sono quelli troppo intelligenti e sono tali che fanno le cose complicate e queste persone fanno un danno agli altri, poi a volte cadono in un pragmatismo per cui è il fare, che porta a fare, fare, bisogna darsi, essere generosi quello che conta ecc. citando alcune frasi alla fine della vita saremo giudicati sull’amore ecc, ecc e così alimenta nelle nostre comunità quell’ignoranza che impedisce il procedimento spirituale, il cammino interiore. Quale responsabilità si attirano queste persone davanti a Dio perché è gravissimo, questa falsa semplicità che non è altro che accidia, che (ovvero? un velo?) la propria ignoranza per farla passare come sapienza pratica è un grave peccato contro lo Spirito Santo. Ecco quindi vegliamo su noi stessi ogni giorno corichiamoci a sera e diciamo oggi che cosa ho imparato? E se non abbiamo imparato nulla, alziamoci, leggiamo un versetto del Vangelo per imprimerlo nella nostra mente per non essere vuoti quel giorno e che non sia cancellato dal Registro di Dio quel giorno, perché non aveva frutto.